

## L'opinione

# I LIMITI DI CHI DECIDE, LE PROSPETTIVE E LE SOLUZIONI NEI SITI GIÀ ATTIVI

di **ERMETE REALACCI\***

La messa in sicurezza dei rifiuti nucleari è per l'Italia un problema gravissimo, annoso, di non facile soluzione. I circa venti siti di stoccaggio presenti nel Paese sono in condizioni assolutamente inadeguate. A cominciare da quello di Saluggia, più volte a rischio di grave catastrofe nucleare per le alluvioni che lo hanno coinvolto. E la Sogin, responsabile del *decommissioning* degli impianti nucleari italiani e della gestione di tutti i rifiuti radioattivi prodotti, si è dimostrata incapace di affrontare in tempi certi la questione. Nonostante i molti miliardi che a tale scopo in questi decenni sono stati prelevati dalle bollette elettriche dei cittadini. Chiedere rigore e trasparenza nelle scelte, a cominciare dai criteri per l'individuazione dei siti per lo stoccaggio e la messa in sicurezza, è il minimo sindacale.

Se la carta dei siti (Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee) non ha mai visto ufficialmente la luce, nonostante i tanti impegni presi, è per motivi politici e di consenso. Anche tra coloro che, giustamente, ne chiedono la pubblicazione, molti sarebbero in prima fila nel contrastare una scelta che interessasse il loro territorio. Forse è utile un approccio diverso. Partire innanzitutto dalla conferma che, come Italia, non produrremo più scorie ad alta attività, le più pericolose, che vanno gestite in sicurezza per tempi superiori ai centomila anni, paragonabili alla distanza che ci separa dalla comparsa dall'uomo di Neanderthal. Il problema di queste scorie non è risolto in nessun Paese del mondo: c'era grande sprezzo del pericolo e del ridicolo nella dichiarazione del governo e di Sogin che nel 2003 presentarono il deposito di

Scanzano Jonico come una soluzione definitiva anche per scorie nucleari estere. Siamo usciti dal nucleare civile grazie ai cittadini con i referendum del 1987 e 2011. E oggi il nucleare è fuori gioco in tutto l'Occidente, mentre in altre aree del mondo le centrali nucleari sono spesso legate a esigenze militari. Del resto l'ultima asta in Portogallo per un grande impianto fotovoltaico prevede un costo dell'energia prodotto che è un decimo di quello indicato per le nuove centrali nucleari con tecnologia francese annunciate in Gran Bretagna. Come hanno ricordato recenti articoli su *Economist* e *Le Monde* l'Enel è oggi una delle utilities elettriche più importanti del mondo, leader nella produzione rinnovabile, grazie a una scelta coraggiosa compiuta sotto la guida di Francesco Starace. Questa scelta sarebbe stata più difficile con un piano nucleare in casa. Le scorie ad alta attività che restano in eredità, come prevede peraltro la normativa europea, vanno messe in sicurezza, ma la loro destinazione è quella di Paesi che hanno questo problema molto più di noi. Diversa è invece la questione delle scorie a media e bassa attività. In particolare quelle a bassa attività, che hanno anche origine medico-sanitaria, non presentano problemi superiori a quelli di rifiuti industriali particolarmente pericolosi. Ma in nessuno Stato vengono gestite assieme alle scorie ad alta attività. È ragionevole, anziché cercare nuovi siti, cercare la soluzione nei siti già attivi. Servono ricerca scientifica, tecnologia, dialogo e umiltà, grande senso di responsabilità da parte di tutti. Quello che è spesso mancato in questi anni.

\* Presidente Fondazione **Symbola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA